

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

La tornata del giorno 8 chiaramente pronunziava l'indole della camera; e la discussione del principio se possa esser valida la elezione a deputato di un ministro, ci appalesava ne' deputati energia ed intelligenza. Proseguite o Deputati sulla via intrapresa, e la patria nostra potrà sperare salute. Voi per buona parte venite dalle Provincie e ne conoscete la condizione deplorabile. Il movimento delle Calabrie fatto per sostenere una necessaria riforma allo Statuto, era guardato da tutte le Provincie del Regno con occhio di dolore, per le carneficine che avevano luogo in quella terra di valorosi; ma nello stesso tempo faceva concepire la speranza che il Governo si fosse messo sulla via delle concessioni, essendo queste necessarie per la stabilità delle pubbliche garanzie, per dare al paese una certezza dell'avvenire, per distruggere quell'agitazione che ci manterrà ancora per un tempo nello stato di rivoluzione; nè il governo deve credere che le Provincie che si sono restate tranquille non desideravano quello che nelle Calabrie era chiesto colle armi alla mano, nè deve fare argomento che non essendosi seguito l'esempio delle Calabrie se ne disapprovasse il principio. Chi conosce la condizione vera delle Provincie tutte, risponderà al governo che se queste non scesero in campo fu perchè la minacciante anarchia l'aveva loro impedito. Non vi è movimento possibile quando la classe de' proprietarii non vi concorre: or bene questi han veduto le loro fortune usurpate, distrutte da una mano di anarchisti, i quali facendosi capi di uno sfrenato ed ingordo popolaccio, col falso manto di liberali han conculcato nelle comuni ogni dritto, ogni ragione, e baldanzosi per la debolezza del governo stesso, che ad arte ne secondava

le mosse, spogliavano le casse comunali, minacciavano di vita gli onesti che loro non davano le proprie sostanze, li obbligavano a fuggire le proprie case, a ritirarsi, a nascondersi, a maledire quasi le innovazioni avvenute. Così per opera di pochi tristi i quali abusavano della discordia che vi era fra nazione e governo, si allontanavano dalla causa coloro che più erano utili. Maledizione sul vostro capo o uomini perversi, voi faceste più male al paese, che il governo stesso: voi foste strumenti iniqui di una iniqua politica, voi abusaste di un nome santo, e mentre scendevate quasi a ricattare la vita degli onesti, vi rendevate liberticidi e traditori della patria: la vostra esistenza però non può, non deve essere duratura. La camera vi fulminerà, ne siamo certi. La camera vedrà che le comuni sono governate da facinorosi, saprà bene che bisogna rianimare i buoni, chiamarli alla direzione della cosa pubblica. La più parte delle comuni del regno sono senza autorità municipali costituite, e coloro che ne hanno assunto le funzioni per prepotenza, hanno dilapidato le ricchezze del paese, e si son fatti capi di partiti, svegliando gli odii, i dissidii, le vendette. Invano abbiamo noi gridato al governo, invano abbiamo ripetuto, abbiamo esposto tali condizioni di cose; il governo non solo non se n'è curato, ma ha accarezzato tanto disordine. Tocca quindi alla Camera adottare provvedimenti energici perchè subito si riorganizzino i municipii, perchè s'inquiri su coloro che abusavano del pubblico danaro, che offendevano la libertà individuale di ciascun cittadino, che si facevan despoti per privato interesse. Urgenti più che ogni altra cosa sono tali misure, mentre tornata la calma, la legalità, l'ordine, rianimati i buoni e gli onesti, as-

sicurate le sostanze private e pubbliche, il paese possa mostrare quella resistenza dignitosa onde ottenere, appoggiare quanto la rappresentanza nazionale saprà con coraggio civile domandare. La virtù, la virtù sola dev'essere la base della vera libertà, e finché le comuni tutti staranno sotto la prepotenza di uomini tristi, la causa non potrà mai trionfare, e noi avremo per nemici coloro che più sono utili. Messì al governo delle cose gli uomini virtuosi, eliminati i falsi liberali che invertono a privato vantaggio la cosa pubblica, noi avremo elementi di vera libertà, la faremo amare dai più schivi di essa, ed avremo il concorso universale. Infine non è uopo ripetere che il Governo si serviva dell'anarchia per abatterci, si faceva a proteggere i tristi, loro lasciava libero il campo delle iniquità, ed abbandonava nelle loro mani gl'interessi locali de' paesi, per così far disamare i cangiamenti. Or se questa fu la politica del Governo, la camera deve pria di tutto distruggere tale stato di cose, e confermato l'ordine, entrata nello stato normale l'amministrazione della giustizia, scacciata la prepotenza, schiacciati i sovvertitori, il paese tutto sarà salvo.

NON SI CONOSCE IL BEN SE NON SI PERDE

Se le dottrine del marchese Basilio Puoti fossero state ben capite e seguitate da tutti, se si fosse usata purità e proprietà di lingua, io dico e sostengo che noi ora saremmo liberi, tranquilli, onorati, non ci scanneremmo in Calabria, non avremmo veduto quel brutto 15 maggio, non soffriremmo tanti mali. Ed eccone le prove. Il marchese abborriva le traduzioni dal francese, e voleva che si componesse di proprio capo, o si traducesse dai greci e dai latini, che son maestroni in tutto. Or quale è stata la prima origine de' nostri mali se non quella brutta e gobba traduzione della *carta francese*, che non fu buona per la Francia, e non è buona per noi? Un discepolo del marchese se aveva ingegno la faceva da sè, scriveva una *costituzione italiana*, atta a noi; se no, l'avrebbe tradotta dal latino, e non avrebbe fatta quella frittata rancida che ora ci vogliono far ingozzare per forza. Se coloro che fecero il programma del 5 Aprile fossero stati puristi, non avrebbero

scritta quella maledetta parola *svolgere* che ha fatto sconvolgere ogni cosa. Se fossero puristi tutti quelli che imbrattano e stampano carte, scriverebbero più piano, più appensatamente, e non si leggerebbero tante sperticate bugie e spropositi, specialmente nel giornale uffiziale. Il quale non dovrebbe essere scritto da un Alfieri in gonnella, da un indropico citatore di Orazio, e da un terribile che ha la faccia di bravo ed il cuor di Don Abbondio, ma da gente onesta e pura [che non vende la penna e la coscienza. Se i nostri soldati avessero amata la lingua italiana si sarebbero innamorati d'Italia, si avrebber diviso il sonno con gl'Italiani, ed avrebbero cacciati i tedeschi come si cacciano le parole impure e forestiere.

Il povero marchese le diceva queste cose, e gridava, e s'arrabbiava, e diceva di quelle parole che verrebbe voglia anche a noi di dirle: non fu ascoltato, e morì crepato. E forse creperanno così molti uomini dabbene vedendo come le cose vanno a rovina, e come s'è perduta la grammatica, il buon senso, e la vergogna.

ESORTAZIONI

I casi delle Calabrie procedono incerti, e ci rattristano per le morti, le carneficine che sono il risultato di una guerra, la quale è più feroce che ogn'altra, perchè guerra civile. La voce della conciliazione invano si è fatta sentire, invano abbiamo sperato un punto di transazione; il governo ostinato ha voluto riporre ogni ragione nelle armi, senza comprendere che una vittoria su i propri figli è una vittoria che desta orrore, raccapriccio. Ma se sul campo della battaglia uomini son caduti morti, ed il paese ne piange, il paese aspetta ora vedere la condotta del governo per i prigionieri. L'effeferata ira che accompagna la guerra civile tutto ci fa temere, ed un governo che ha creduto ottener meglio un trionfo colle armi, che colla concessione e la moderazione, potrebbe far uso di rigore, quando gliene venisse l'opportunità, assumendo il sofisma che la clemenza sarebbe interpretata debolezza, e che potrebbe incoraggiare i suoi nemici! Tutto è da aspettarsi da un ministero che ama tanto il potere; nè vi è da sperare che si

riconosca il principio inconcusso di essere cioè la generosità produttrice di calma, e che il rigore aizza viepiù gli animi, specialmente quando lo soffrono come vittime di una causa giusta. Si ricordi il governo che allorquando venivano disarmati i gendarmi negli stessi luoghi ove si combatte, loro non si toccava un capello, che anzi liberamente fatti partire, se li son veduti venir contro poco dopo, come se la vita fosse stata a quelli lasciata per essere strumento di morte avverso chi ce la dava. Noi però speriamo ancora che il paese non abbia a deplorare la perdita degl' inermi che sono tra i ceppi del potere militare, e che non vegga un'altra cagione di pianto, dopo tante che ne ha. Ad ogni modo, ricordino che volendosi scendere ad atti severi, questi non potranno allontanarsi dalla legalità, e però il potere ordinario giudiziario deve decidere sulla loro sorte. Vi son di coloro che vorrebbero vedere il paese tutto inondato da sangue cittadino, ma maledizione sul loro capo, Iddio non permetterà che il giusto pe-ra! Chè se gl' iniqui veggono prospero il vento non ne gioiscano, il tempo è un gran galantuomo!

FRAGILITA' UMANA

Il dottore Pasquale Manfrè, dottissimo nell' arte di star sempre a galla in ogni specie di Governo, chiedeva ed otteneva *come termine della sua carriera*, gli onori e il grado di Direttore della Clinica medica; ma poi per non terminar la carriera così giovane, e per avere il *gettone* e certi altri guadagnuzzi della carica, ha estorto un rescritto falso nel quale parlavasi del gettone, dei guadagni e non si chiudeva la via ad altre cariche. Il ministro l' ha saputo, ha veduto il rescritto, che sta sul ministero di pubblica istruzione e voleva far giustizia, ma poi si è temporeggiato, ed il povero D. Pasquale, accomoderà la cosa alla meglio, e metterà cenere su tutto.

Noi osserviamo due cose: un uomo che per isfacciata falsità dovrebbe esser destituito, e giudicato dalla Corte criminale, è aiutato e protetto: un ministro responsabile non cerca conoscere chi lo ha ingannato, chi gli ha fatto sottoscrivere una carta che egli non sa.

Che bei tempi! che libertà! che costituzione! che medici! che ministri!

CAMERA DEI DEPUTATI

(Tornata del dì 10 luglio)

Alle ore 11 e mezzo a. m. si apre la discussione. Si legge il verbale del giorno innanzi e resta sanzionato. Si procede allo appello nominale, i deputati sommano ad 83. Il Presidente fa noto alla camera aver fatta un' ordinanza pel buon ordine di essa, ed il sig. Tarantini ne dà lettura. Si passa quindi alla votazione per la nomina de' quattro segretarii definitivi e risultano i signori Tarantini con 77 voti, Imbriani con 53, de Vincentiis con 62, Ciccone con 49. Il Presidente dispone si prosegua la discussione della verifica dei poteri. Il deputato Poerio ascende la tribuna ed dice: la commissione aver verificati e trovati regolari i poteri dei sig. Marchese Taccone e Bellisario Clemente. Quindi parla del sig. Ianigro, e dice aver la commissione presa in seria considerazione la quistione, se il sig. Ianigro dovesse oppur no considerarsi come funzionario inamovibile, e poichè nello statuto è detto, che la inamovibilità debbe essere dichiarata con un decreto a vita, quante volte il magistrato fosse stato per tre anni nello esercizio delle sue funzioni, la commissione non trovando queste condizioni nel sig. Ianigro doveva con dolore rigettarlo. Si agita lungamente tal questione tra i deputati Romanazzi, Cacace, d' Errico, Martinangelo de Martino e Mazza, il quale fa osservare che la camera non potrebbe sanzionare il principio della inamovibilità, sol perchè il sig. Ianigro aveva per tre anni esercitato le funzioni di presidente, e dice ancora che non sarebbe desiderabile che l' attuale nostra magistratura si dichiarasse inamovibile, poichè vi sono molti ingiustamente o per intrigo nominati, massime dal 29 gennaio finora. Il deputato de Cesare fortemente si oppone a ciò; il sig. Poerio

soggiunge, che la commissione non poteva occuparsi di simili quistioni, poichè avrebbero ecceduto il mandato affidatole. Finalmente il Presidente formola la quistione, se la camera voglia oppur no stare al parere della commissione, e se la nomina dell'onorevole sig. Janigro sia valida eppur no. La camera colla maggioranza di 82 voti contro uno decide per la esclusione. Il deputato Cacace ascende la tribuna per discutere le rinuncie dei sig. Roberti, degli Uberti, Ferrante e Parisi, eleva la questione se fosse nella facoltà del deputato di rinunciare a tale missione e se rinunciando dovesse addur le ragioni che a tanto lo spingevano. La svolge con lungo ragionamento e conclude la commissione esser di parere, doversi accettare solo la rinuncia del sig. Parisi per avere specificata la malattia dalla quale era affetto, e ricusare le altre tre; ma il sig. Poerio e Gallotti si oppongono alla commissione; il presidente mette la questione ai voti, e la camera rigetta il parere della commissione e accetta le rinuncie dei quattro mentovati deputati. Si propone la commissione per lo regolamento e si eleva la quistione se essa debba scegliersi da tutta l'assemblea in massa, oppure nominarsi uno o due membri per ciascun ufficio; il sig. Amodio si oppone. Il sig. Scialoia prova la necessità di doversi creare dagli uffici ed aggiunge doversi nominare egualmente altra commissione per l'indirizzo al re, della quale aveva fatta la mozione il sig. Capocci. I sig. Massari, de Martino e Correrà appoggiano tal mozione: il solo Amodio si oppone. Il presidente mette la questione ai voti e viene approvata nel senso di doversi scegliere due individui per ciascuno dei sette uffici: con una maggioranza di 65 sopra 18. Il deputato Bellella chiede una terza commissione per una legge definitiva della guardia Nazionale per tutte le provincie del regno, e doversi discutere la riorganizzazione di quella di Napoli (*applausi generali*); i signori Ciaburri ed Amodio appoggiano la mozione (*applausi*). Il presidente dice doversi que-

sta commissione creare anche dagli uffici. Il signor Correale chiede si decida subito la questione della guardia nazionale di Napoli. Il presidente risponde che i progetti debbono pria maturarsi e poi discutersi. Il Deputato Pica dice che il governo poteva sciogliere la guardia nazionale, ma nel riorganizzarla non poteva creare una nuova legge, poichè si apparteneva alla camera il farlo; e che avendo dichiarato non colpevole l'intera guardia nazionale degli avvenimenti del 15 maggio, ma solo una frazione di essa, doveva sempre richiamar la stessa, sceverandola di quella parte che aveva creduta colpevole. Ma il governo non solo non ha richiamata quella, ma non ha neppure richiamata l'antica guardia di sicurezza. Il signor La Greca dice doversi di ciò chieder conto al ministero. Il Presidente risponde non potersi contravvenire all'ordine del giorno e doversi perciò procedere alla nomina dei questori. I sig. Cacace e Dentice sono eletti questori con la maggioranza di 69 voti il primo, e 54 il secondo. Finalmente si stabilisce di invitarsi il ministero, qui si agita la quistione se la discussione debba farsi in pubblico o in comitato segreto: dopo varie discussioni sul proposito si mette ai voti la proposizione e si ritiene con maggioranza doversi fare la discussione in comitato segreto. Il Presidente destina pure si riuniscano alle nove a. m. del dì seguente i sette uffici per eliggere i corrispondenti presidenti e segretarii; e dice si comincerebbe alle undici la discussione pubblica. Alle ore 3 e mezzo p. m. il presidente dichiara sciolta l'assemblea.



IL GERENTE

Michele Pepe